

Abbiamo lasciato passare un mese prima di scriverne. Un mese per riflettere sulla barbarie della cosa in sé ma anche per compiere un piccolo esperimento che, purtroppo, ha avuto il risultato che temevamo: quasi nessuno si ricorda più di Navid Afkari, il ventisettenne wrestler iraniano impiccato lo scorso 12 settembre poiché accusato di aver assassinato, nel 2018, Hassan Turkman, un membro del Basij di Shiraz, ossia un esponente dei volontari delle Guardie rivoluzionarie, impiegato presso una società d'approvvigionamento idrico della città. L'altra accusa che è costata la vita ad Afkari è quella di aver partecipato alle proteste anti-governative - equiparate a una *moharebeh*, "guerra a Dio" .



Bahieh Namjou, madre di Navid

Chissà perché ogni volta che qualcuno si batte contro un potere dispotico o un regime sanguinario - spesso le due caratteristiche coincidono - c'è sempre qualche incolpevole Dio di mezzo contro cui il reprobato viene accusato di aver commesso un torto! Capite da soli che questo non è solo un articolo sportivo, una rievocazione o un'analisi in vista delle prossime Olimpiadi. Questa è una riflessione in cui sport e politica s'intrecciano e la prima finisce col prevalere, come purtroppo

La comunità sportiva internazionale avrebbe dovuto sospendere l'Iran prima dell'esecuzione, ponendo il governo di Rouhani al cospetto di una minaccia che difficilmente avrebbe potuto ignorare. Adesso bloccare la partecipazione dell'Iran è un dovere morale ineludibile. E qualora ciò non dovesse accadere, tutte le altre federazioni dovrebbero rifiutarsi di gareggiare con atleti iraniani di qualunque disciplina, individuale e di squadra, facendo risuonare in ogni dove il nome di Navid e denunciando l'indecenza di un sistema di potere ormai marcio che pretende di spacciare per giudizio la propria continua sete di vendetta, ignorando persino la volontà di perdono della famiglia della vittima. È un elemento che non dovrebbe avere alcun valore, tanto meno in un aula di tribunale, ma che al contrario in Iran può segnare la differenza tra la vita e la morte del condannato.

6-Fatemeh Aghajani is a mountaineering champion & one of the few Iranian women to have climbed the Mount Everest.

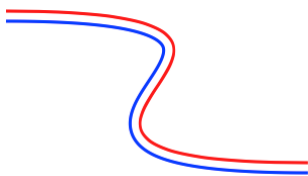
She calls for global solidarity against the Islamic Republic's attempts to politicise sports & supports suspending it from international tournaments [#United4Navid](#)

pic.twitter.com/iVR9Rxp163

— Masih Alinejad 🇮🇷 (@AlinejadMasih) **October 10, 2020**

Mohammad Reza Faghani, ex arbitro di calcio in Iran, dove ha lavorato per anni, dice che la Repubblica Islamica dell'Iran ha sempre politicizzato lo sport. È giunta l'ora che la comunità internazionale sospenda l'Iran dai tornei internazionali.

Fatemeh Aghajani, campionessa d'alpinismo, una delle poche donne iraniane ad aver scalato l'Everest, lancia un appello alla solidarietà internazionale contro i tentativi della Repubblica islamica dell'Iran di politicizzare lo sport per chiedere sostegno perché sia sospesa dai tornei internazionali. [#United4Navid](#)



Un mese dopo abbiamo, dunque, il dovere di raccontare nuovamente questa storia, di rilanciare questa vicenda, di far sì che questa pagina oscura per la collettività non cada nell'oblio, di additare il governo di Teheran come uno dei peggiori al mondo e di impegnarci affinché il rispetto dei diritti umani diventi una prerogativa imprescindibile per accedere a qualsivoglia organizzazione internazionale, comprese le manifestazioni sportive. Cacciare, anche solo

momentaneamente, l'Iran dal Cio, magari giungendo al compromesso di far sfilare i suoi atleti sotto la bandiera a cinque cerchi, giusto per salvarne la carriera e valorizzarne comunque la passione e l'impegno, avrebbe un valore incredibile. Costituirebbe un messaggio fortissimo nonché un precedente e un esempio che nessuno potrebbe ignorare. Un mondo basato unicamente sui parametri economici, difatti, non è più vivibile. A quel punto davvero tutto perderebbe di senso.

!pic.twitter.com/lvf21dfmSP

pic.twitter.com/lvf21dfmSP !
— (@shimababaeii) October 6, 2020

@shimababaeii
! Se non esitate a torturare e umiliare un fermato davanti agli sguardi della folla, v'aspettate che vi crediamo quando dite che non avete torturato persone come Navid Afkari, che vi si sono opposte finendo in prigione, volete farci credere che non avete ottenuto la confessione con la forza? Per voi uccidere, mandare a morte le persone, non è niente!